

LA DIMENSIONE SOGGETTIVA DEL LAVORO E LA NUOVA "questione sociale"

DI SIMONA BERETTA

C'è una categoria del pensiero e dell'azione economica di cui drammaticamente si è perduto il significato: la parola lavoro. Eppure è una parola cruciale sia della vita personale, sia della vita sociale. Stranamente, pochi si sono accorti o sono disposti a credere che la questione cruciale delle nostre società postindustriali riguardi il significato del lavoro, anche se tutte le voci sulla scena politica ed economica non esiterebbero a rispondere, interrogati su quale sia il punto dolente del nostro sistema economico, che il punto dolente è proprio il lavoro o, con altre più immediate parole, la disoccupazione, cioè la drammatica "mancanza" di posti di lavoro.

Ci sono in effetti ragioni di grave preoccupazione per lo sviluppo e per l'occupazione, quindi per gli aspetti materiali della qualità della vita: l'economia mondiale sta attraversando una crisi che potrebbe trasformarsi in recessione; l'Europa è chiusa in una morsa di crescita contenuta e di tassi di disoccupazione molto alti; gli Stati Uniti avevano già cominciato a fare i conti con un brusco rallentamento dell'economia anche prima che la tragedia delle Torri Gemelle lo acuisse; molti paesi emergenti e in transizione sperimentano tassi di disoccupazione elevati e un grado rilevante di incertezza sociale; nei paesi più poveri, poi, la questione del lavoro assume spesso volti terribili, in cui enormi sforzi individuali e sociali si riflettono in un tenore di vita ben al di sotto di quello compatibile con la dignità umana.

In Europa come altrove, la sfida è chiara: si tratta di resistere con debole rassegnazione alle conseguenze negative di un cambiamento strutturale – usiamo pure la parola-ombrello "globalizzazione" – che non si comprende e quindi con si governa; oppure di cogliere costruttivamente la sfida dello sviluppo e del lavoro in questo mondo così diverso da quello di solo pochi anni fa. Come cogliere positivamente la sfida della nuova "questione sociale"? La realtà dei fatti segnala in modo inequivocabile che la questione del lavoro può e deve essere posta in modo rilevante e innovativo, sia dal punto di vista teorico che operativo, proprio ripartendo dal significato, personale e sociale, di cosa sia il lavoro.

Ci sembra importante segnalare a questo proposito la recente Conferenza internazionale sul lavoro, "chiave della questione sociale": *Work as Key to the Social Question. The Great Social and Economic Transformation and the Subjective Dimension of Work*, Roma e Città del Vaticano, 12-15 settembre 2001. L'idea di una conferenza sul lavoro, "chiave della questione sociale", a vent'anni dalla pubblicazione della *Laborem Exercens*, è maturata nel corso degli ultimi mesi del 2000 in modo estremamente informale nell'ambito di un gruppo internazionale di studiosi (di cui fa parte anche chi scrive), esperti in discipline diverse ma accomunati dalla convinzione dell'importanza, per la loro esperienza di ricerca, della tradizione viva della Dottrina sociale della Chiesa. Non posso non ricordare che la pubblicazione della *Laborem Exercens*, vent'anni fa, è stata una occasione formidabile per il costituirsi e il consolidarsi della "compagnia" di persone che ha dato vita alla Associazione Umanesimo Economia e Società (UmES), che